rassegna internazionale

Una testimonianza sull'America

Da un articolo di Arthur Schlesinger, già consigliere speciale del presidente Kennedy, pubblicato dal « Saturday Evening Post » e riprodotto dall'« Express »:

« La "scalata" emotiva farà sempre più il giuoco del partito della guerra. Avvolgendosi nelle pieghe della bandiera, alcuni saranno tentati di regolare vecchi conti. Già l'Assemblea legislativa della Georgia ha rifiutato di accettare tra i suoi membri un uomo eletto due volte in condizioni perfettamente normali: essa disapprovava le sue idee sul Vietnam. Già si vieta l'inumazione nel cimitero militare di Arlington a un americano insignito della "Distinguished Service Cross" perchè era comunista. Già un sottotenente dell'Esercito è stato condannato a due anni di lavori forzati ed espulso dalle forze armate per aver preso parte, mentre era in permesso e vestito in borghese, a una manifestazione contro la guerra nel Vietnam. Già un professore di scuole medie, che non essendo d'accordo con la politica americana nel Vietnam, si era astenuto dal salutare la bandiera nel corso di una cerimonia, è stato espulso dalla Federazione americana dei professori. Già gruppi di oppositori sono stati bastonati in parecchie città: un giudice federale di Filadelfia ha chiesto che tutte le Università sovvenzionate dallo Stato espellano gli studenti che hanno protestato contro la guerra nel Vietnam: molti uffici di reclutamento hanno deciso di mettere fine alle esenzioni di "studenti impegnati", ritenendo curiosamente, senza dubbio, che il servizio militare è una punizione. A Cleveland e a Pittsburg, alcuni studenti liceali, troppo giovani per essere mobilitati, sono stati espulsi dalle loro scuole per aver portato il lutto per i caduti nel Vietnam. Già il senatore James Eastland, del Mississippi, ha presentato un progetto di legge che conferisce al Dipartimento di Stato un aumento di poteri per limitare i viaggi dei cittadini americani all'estero; e il Dipartimento di Stato ha dato l'ordine di sorvegliare un eminente professore di Harvard durante i suoi viaggi fuori degli Stati Uniti. Un ex vice-presidente degli Stati Uniti ha persino visto "la mano della cospirazione comunista sempre attiva" nel fatto che i clubs DuBois (circoli della gioventù comunista intitolati alla memoria dello storico comunista negro W.E.B. DuBois) portino un nome che somiglia stranamente a quello dei Boy's Club of America (Club dei ragazzi). Se si deve credere al perspicace signor Nixon, si tratta di un esempio classico della furbizia e della doppiezza comunista. Questi incidenti sono ancora relativamente poco numerosi. Ma essi rischiano di moltiplicarsi mano a mano che si svilupperà il sentimento di frustrazione. Essi possono dar vita a un clima nel quale ci si asterrà dal dire ciò che si crede giusto per evitare di attirarsi dei fastidi. E, a nostra insaputa, l'atmosfera diventerà tale che basterà un nuovo McCarthy per farci ritrovare in pieno maccarthysmo ».

I sintomi, come si vede, sono impressionanti. Non siamo stati noi a raccoglierli ma uno degli uomini che ha avuto un ruolo notevole nel gruppo dei consiglieri del presidente J. F. Kennedy Arthur Schlesinger, d'altra parte, è tutt'altro che sconosciuto in Europa. Anzi. In Francia, nella Germania occidentale, in Italia egli conta numerosi amici tra quei gruppi che appoggiarono con passione l'esperienza kennedyana e che videro nell'azione del presidente assassinato il solo mezzo per permettere all'America di riconquistare la fiducia del mondo. Ebbene, cosa dicono costoro di fronte alla descrizione del clima americano di oggi? E cosa intendono fare? Perchè qualcosa va detto e va fatto se non ci si vuole ritrovare prigionieri di un'America come quella paventata da Schlesinger. Nonostante tutto, noi riteniamo che l'opinione e i gruppi dirigenti americani siano sensibili a ciò che degli Stati Uniti si pensa e si dice in Europa. Coraggio, dunque: si aprano gli occhi e si comincino a criticare apertamente le manifestazioni più inquietanti che ogni giorno si possono registrare in America. A meno che non siamo già al punto che la fedeltà all'America di Johnson suggerisce di buttare a mare gli amici di Kennedy.

a. j.

Buenos Aires

Poliziotti armati trascinano in aula gli universitari

Il brutale intervento contro lo sciopero inasprisce il contrasto tra Ongania e il mondo accademico

BUENOS AIRES, 31.

Il capo del regime militare argentino, generale Ongania, ha mobilitato ieri la polizia per obbligare gli studenti universitari della capitale a riprendere le lezioni. Gli studenti delle facoltà di farmacia e di biochimica, che avevano proclamato uno sciopero di ventiquattro ore in difesa dell'autonomia dell'Università, sono stati sospinti nelle aule sotto la minaccia delle armi. Il loro dirigente, Osvaldo Bonfiglio, è stato arrestato sotto l'accusa di aver incitato i colleghi alla « sedizione ».

La spedizione poliziesca ha ulteriormente inasprito il contrasto tra Ongania e il mondo universitario, contrasto che si è manifestato nei giorni scorsi in forme anche cruente. Dopo venti giorni di serrata, il governo ha deciso di riaprire alcune facoltà delle nove Università statali in sciopero. Ma i professori e gli studenti sono decisi a difendere le loro libertà.

Buenos Aires, Cordoba e Tucuman sono i punti nevralgici della lotta. Nella capitale, gli studenti di medicina e di ingegneria hanno manifestato nei giorni scorsi per le vie. I primi hanno tentato di espellere dall'ateneo il rettore, Andres Santas, uomo ligio al regime. Il Santas ha chiamato in aiuto la polizia, che ha operato numerosi arresti.

Alla protesta universitaria contro l'autoritarismo del regime fa riscontro un crescente malcontento per la sua inazione nel campo economico. Diversi giornali e gruppi politici rimproverano a Ongania un « inspiegabile silenzio » circa il suo programma e gli umoristi, che avevano battezzato Illia « la tartaruga » per la sua lentezza dinanzi a questi problemi, chiamano il suo successore « la tartaruga blindata ».

Il ministro dell'economia, Jorge Nestor Salimei, un imprenditore che ha accumulato negli ultimi anni un'imponente fortuna, ha rilasciato finora soltanto un'intervista nella quale ha affermato che gli sforzi del governo sono tesi a fronteggiare il *deficit* di bilancio, calcolato in 300 miliardi di *pesos* (1,2 miliardi di dollari) e a ridurlo a 125 miliardi di *pesos*.

A Benton Harbor

Bianchi razzisti sparano contro un corteo di negri

In tutti gli Stati settentrionali si estendono le dimostrazioni

BENTON HARBOR, 31

Razzisti bianchi a bordo di una automobile hanno sparato ieri sera contro un corteo di giovani negri che protestavano contro la discriminazione razziale nel campo degli alloggi. La polizia — ancora una volta dalla parte del « potere bianco » — ha preso pretesto dall'incidente, caricando i manifestanti di colore e costringendoli a tornare nel loro quartiere. Uno dei giovani che prendevano parte alla manifestazione integrazionista è rimasto gravemente ferito dai colpi di pistola sparati dall'auto dei razzisti e si trova ricoverato all'ospedale.

Nonostante l'attività dei razzisti e l'atteggiamento della polizia, i negri continuano tuttavia a manifestare contro le discriminazioni in tutti i settori della vita politica e sociale. Le proteste si vanno estendendo particolarmente negli stati settentrionali, dove — nonostante le apparenze: e cioè la minore evidenza del razzismo militante e il maggior rispetto delle leggi federali sui diritti civili da parte dei dirigenti dello Stato — la condizione negra è forse ancora più grave che nel Sud: il divario nel tenore di vita fra le due comunità è più ampio e drammatico, e le discriminazioni di fatto rendono penosa l'esistenza dei negri nei ghetti e negli uffici.

Una forte manifestazione contro i « ghetti » si è avuta a Waukegan nell'Illinois nei giorni scorsi e ieri i dirigenti della gente di colore si sono incontrati con le autorità municipali per discutere della fine della discriminazione nell'assegnazione degli alloggi.

A Wilbert Smith, il sindaco ha proclamato lo stato di emergenza e ha chiesto l'intervento della guardia nazionale. Per due giorni consecutivi infatti aspri scontri si sono verificati nella città fra negri e razzisti bianchi. Gli incidenti hanno causato vari danni e un certo numero di feriti.

Vietnam: gli USA puntano sul terrore

«Scalata» dell'attacco contro dighe e argini

Documentata denuncia di Hanoi - Verso uno sbarco nella RDV? Il gen. Ky invoca l'atomica - Undici aerei americani abbattuti

SAIGON, 31.

Gli aerei americani hanno compiuto nelle ultime 24 ore 139 incursioni contro il Vietnam del nord, attaccando obbiettivi situati a breve distanza da Hanoi e da Haiphong e giungendo sino ad 8 chilometri dal centro di quest'ultima città. Radio Hanoi ha annunciato che, nelle ultime 72 ore, 11 aerei americani sono stati abbattuti. La intensificazione dell'offensiva aerea contro il nord sembra rientrare, a quanto dimostrano molti indizi raccolti sia negli ambienti militari USA di Saigon che a Washington, in un piano generale di scalata i cui « gradini » principali sono stati identificati nelle scorse settimane in una invasione del Laos e in una possibile azione antibia contro la parte meridionale della Repubblica democratica. Questi vari passi della « *escalation* » verrebbero tuttavia preceduti da un'intensificazione degli attacchi terroristici contro il Vietnam del nord e da una autentica « pianificazione » nell'opera di distruzione degli argini e delle dighe nel delta del Fiume Rosso, nel disperato tentativo di creare caos tra la popolazione e di paralizzare la vita nel Vietnam del nord.

Una analisi delle imprese americane in questo campo dimostra che gli attacchi contro argini e dighe sono andati aumentando gradualmente di intensità e frequenza, man mano che i fatti dimostravano come l'offensiva aerea avesse mancato di raggiungere i suoi obbiettivi. L'ultimo numero del *Vietnam Courier* — un settimanale di informazione pubblicato ad Hanoi — indica che nel 1965 si ebbero casi isolati di bombardamenti di argini nella provincia di Thanh Hoa; dal febbraio al giugno 1966 si ebbero 55 incursioni sugli argini di otto province, con una media di 11 incursioni al mese; nel luglio vennero registrati 69 attacchi in undici province, con una media settimanale di 17 attacchi; nella prima settimana di agosto si ebbero 28 incursioni.

Le province colpite sono tra le più popolose del Vietnam del nord. In parecchie di esse si registra la più alta densità demografica del mondo, con 1000-1500 abitanti per chilometro quadrato nelle zone rurali. Il 1°, il 3 e il 6 agosto, con una scelta di luogo e di tempo che dimostra la premeditazione, gli aerei americani attaccarono l'argine di Kinh Lung, vicino a Nam Dinh, che protegge tre distretti con 371.000 abitanti e oltre 30.000 ettari di terreno coltivato. Gli attacchi avvennero mentre il livello delle acque del Fiume Rosso era di 2 metri e mezzo superiore a quello delle zone circostanti. La catastrofe venne evitata grazie al pronto intervento della popolazione, ma dieci persone (compresi cinque bambini e un vecchio) vennero uccise dalle bombe. Il 6 agosto venne attaccata la diga di Ha Zong, provincia di Quang Ninh, che protegge una vasta zona dal mare. L'attacco venne effettuato con l'alta marea. Diversi ettari di risaia vennero inondati dall'acqua del mare.

A questa documentazione si è aggiunta quella del ministero delle acque di Hanoi, nella quale si denunciano ben cinque attacchi, per la sola giornata del 13 agosto, contro gli argini del bacino del Fiume Rosso, le cui acque lungo molti tratti scorrono ad un livello superiore a quello delle campagne circostanti. Gli argini sono stati attaccati a Vinh Tri, Nhat Tan, Minh Chau, Huu Bi, Thu Tri. Il 17 agosto venivano rinnovati gli attacchi contro la diga di Ha Zong.

L'intensificazione degli attacchi contro il sistema di irrigazione e di regolazione delle acque nel nord è dunque già in atto, e in settembre — secondo le indiscrezioni già ricordate — dovrebbe segnare un nuovo passo avanti, prima che inizi il periodo di siccità in cui attacchi del genere sono meno « efficaci ».

L'allarme che questi piani non possono non suscitare è destinato ad aumentare in seguito alla rivelazione che il primo ministro fantoccio di Saigon, Nguyen Cao Ky, già sostenitore aperto della invasione del Nord Vietnam e dell'attacco alla Cina popolare, è favorevole alla utilizzazione di bombe atomiche contro il nord. La rivelazione è contenuta in una lettera che uno scrittore americano, Richard Tregaskis, amico di Cao Ky, ha scritto al presidente Johnson, suggerendogli che « una o due bombe all'idrogeno » possono far vincere con poca spesa la guerra vietnamita agli Stati Uniti. Le bombe dovrebbero essere sganciate su Haiphong dopo avere avvertito la popolazione della zona. « Il generale Ky — scrive Tregaskis a Johnson — approva questo metodo. Lo propongo perché avrebbe il massimo effetto e farebbe rispettare gli Stati Uniti, porrebbe fine alla guerra e dimostrerebbe non solo la nostra grande forza ma il nostro rispetto per i diritti umani ».

Scarse, oggi, le notizie dal sud Vietnam. Il portavoce USA ha dato notizia della distruzione di due piccoli ospedali da campo del FNL ad ottanta chilometri da Saigon. Inoltre, la polizia collaborazionista, mettendo in atto le disposizioni di Ky e degli americani per « stroncare con energia » ogni azione di dissenso per la « campagna elettorale » in corso, ha stanotte ucciso a raffiche di mitra un uomo che era stato sorpreso a strappare un manifesto elettorale.

Pechino

Lin Piao assume la presidenza del Comitato militare

Vibrata protesta della RDT alla Cina per l'aggressione contro due diplomatici - Nuovi inviti di moderazione alle « Guardie rosse »

PECHINO, 31

Conformemente alle decisioni prese recentemente dal governo e dal partito cinesi, il maresciallo Lin Piao ha assunto oggi la presidenza del Comitato militare del C.C. del Partito comunista. L'annuncio è stato dato oggi nella capitale cinese, dove una nuova manifestazione di massa, con la partecipazione di centinaia di migliaia di « guardie rosse » (50 mila secondo alcune fonti giapponesi) ha avuto luogo stasera nella famosa piazza della Pace Celeste (ribattezzata piazza l'Oriente è Rosso). Alla manifestazione, secondo i giornali giapponesi, avrebbero partecipato Lin Piao e Ciu En-lai. Non si sa ancora se essi abbiano parlato alla folla. I giornalisti stranieri non hanno potuto assistere al comizio.

Frattanto, nuovi appelli alla moderazione, all'azione pacifica, all'uso della persuasione in luogo della violenza, sono stati rivolti alle « guardie rosse », per contenerne il movimento entro certi limiti.

A questo scopo sarebbe stato creato un « organismo di controllo » della « guardia rossa ». Con la firma di questo organismo sono comparsi ieri sera e oggi, su tutti i muri della capitale cinese, manifesti che condannano gli eccessi commessi nei giorni scorsi e approvano solamente le iniziative conformi alla recente decisione del Comitato centrale in sedici punti. Come si sa, questi punti si rifacevano anche alla attività dell'esercito di liberazione per ricordare che è con l'opera di convincimento e non con la violenza che si possono condurre le battaglie.

I manifesti rilevano i vari « errori » commessi: in particolare gli attacchi portati, a torto, contro « famiglie rivoluzionarie »; si afferma che i feriti e i danneggiati dall'azione della « guardiarossa » saranno curati e indennizzati. Si rileva poi che bisogna lasciare in pace gli stranieri, i cinesi d'oltremare e gli immigranti. Per quanto riguarda la liquidazione dei partiti non comunisti, i manifesti affermano che bisogna per questo condurre una efficace azione di propaganda, perché « bisogna che sia ben compresa da tutti la supremazia del Comitato centrale del partito e, a Pechino, del Comitato cittadino del PCC ».

Le notizie odierne d'altra parte non riducono la gravità degli avvenimenti dei giorni scorsi: in particolare la manifestazione antisovietica organizzata con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone e le azioni, non certo ispirate ai principi di cui parlano i manifesti di oggi, condotte contro cittadini e diplomatici degli stati socialisti.

Proprio oggi, il governo della Repubblica democratica tedesca ha presentato alla Cina una nota di protesta contro i maltrattamenti nei confronti di alcuni diplomatici tedeschi democratici e le loro famiglie. La nota — che è stata consegnata all'ambasciatore cinese nella RDT, ieri sera — rileva che l'addetto militare della RDT a Pechino Kautsh sua moglie e suo figlio e l'addetto militare della RDT ad Hanoi, Muller, e sua moglie sono stati fermati e maltrattati nella capitale cinese da giovani della « guardia rossa » mentre si trovavano su una automobile con targa del corpo diplomatico.

Secondo il giornale di Hong Kong in lingua inglese *China Mail*, due « guardie rosse » sarebbero state uccise a Canton, in uno scontro in una bottega di barbiere.

Critiche cubane al culto della personalità di Mao Tse-dun

L'AVANA, 31.

Granma, organo del Partito comunista cubano, ha preso oggi posizione sugli avvenimenti cinesi, deplorando in particolare gli aspetti più sconcertanti del culto della personalità di Mao Tse-dun (l'applicazione del pensiero di Mao al ping-pong, alla vendita dei meloni, alla medicina, alla tecnologia atomica). *Granma* scrive che con tali assurdità la Cina ha purtroppo « offerto ai nemici del socialismo e del comunismo ampi motivi di scherno », favorendo in tal modo la propaganda reazionaria. Dopo aver osservato che la Cina deve trovarsi « in preda ad una situazione dolorosa e confusa », il giornale dice: « Se i compagni cinesi sono disposti ad accettare un consiglio, noi li ammoniamo a non coprirsi di ridicolo davanti agli occhi del mondo intero. Per giungere a questa conclusione non è necessario leggere le opere del presidente Mao ».

Intellettuali spagnoli per la fine della aggressione al Vietnam

MADRID, 31.

Diverse centinaia di intellettuali spagnoli hanno indirizzato all'ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid, Angier Biddle Duke, una lettera nella quale protestano contro l'aggressione al Vietnam e chiedono il ritiro delle forze americane da tale paese.

Nel denunciare « i procedimenti inumani delle truppe americane nel Vietnam », i firmatari affermano che la polizia internazionale del presidente Johnson « rappresenta una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale ». Essi chiedono altresì che gli Stati Uniti rinuncino alle loro basi in Spagna.

La lettera reca, tra le altre, le firme dei registi Juan A. Bardem e Angelino Fons, del poeta Blas de Otero, degli scrittori Jesus Lopez Pacheco e Armando Lopez Salinas, degli autori drammatici Alfonso Sastre e Lauro Olmo, della duchessa di Medina Sidonia e di padre Carlos Giner.

Stati Uniti

Mozione al Senato per la riduzione delle truppe in Europa

WASHINGTON, 31

Il *leader* della maggioranza governativa, Mike Mansfield, e altri dodici senatori democratici hanno presentato oggi al Senato una risoluzione nella quale si chiede « una sostanziale riduzione » delle forze americane dislocate in Europa. Il documento è stato elaborato dalla « commissione politica » dei senatori democratici e Mansfield si è consultato, prima di presentarla, con il suo collega repubblicano, Everett Dirkens, ottenendo la sua « comprensione » per il problema.

La risoluzione presentata da Mansfield ha provocato un'immediata presa di posizione ostile della Casa Bianca, il cui portavoce ha dichiarato che un passo come quello prospettato dal senatore « non costituisce un utile passo in questo momento ». La opposizione del governo si era già manifestata nel corso di una serie di consultazioni tra la commissione politica da una parte, Rusk e McNamara dall'altra. Ieri, il segretario di Stato aveva ribadito dinanzi alla sottocommissione senatoriale per le forze armate che sarebbe « pericoloso » ridurre le forze americane ed atlantiche in Europa fino a quando l'URSS non avrà « provato per un lungo periodo di tempo » la sua volontà di pace. Malgrado ciò, i firmatari hanno condotto innanzi la loro iniziativa.

E' la seconda volta in pochi giorni che Mansfield prende ufficialmente posizione contro la politica del governo. Ieri l'altro, come si ricorderà, egli aveva proposto un incontro fra il presidente Johnson e De Gaulle, allo scopo di discutere le possibilità di pace nel Vietnam alla luce dei colloqui di Phnom Penh. Johnson aveva reagito con evidente freddezza.

L'argomentazione svolta da Mansfield a sostegno della sua proposta ha un interesse politico evidente. Nel chiedere al Senato di rovesciare la sua presa di posizione del 1951, secondo la quale la presenza di almeno sei divisioni americane in Europa sarebbe indispensabile, il *leader* della maggioranza ha fatto osservare che, rispetto a quell'epoca, la situazione in Europa è sostanzialmente mutata, anche nel senso del miglioramento delle relazioni tra i paesi dell'Europa occidentale e l'URSS, tanto che la Francia ha ritenuto superflue le « difese » rappresentate dalle basi americane ed atlantiche. La presenza di 400-450.000 soldati americani (la cifra data dal senatore è superiore a quella ammessa dal Pentagono, che è di 300.000) non è dunque più giustificata.

A favore della risoluzione si sono pronunciati, alcuni anche in tono fortemente critico nei confronti del governo, i senatori Pastore, Long, Clark, Symington e altri. Symington ha espresso il parere che un « taglio » delle truppe americane in Europa, seguito da analoghe misure da parte sovietica, potrebbe sbloccare la trattativa sul disarmo.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Pardera
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 - semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000, semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500, semestrale 2.800 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITÀ Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

De Gaulle

di soluzioni nuove per il conflitto o suggerimenti per una nuova via di negoziato.

L'eventualità di un incontro fra De Gaulle e Johnson, la cui idea era stata lanciata dal senatore Mansfield nei giorni scorsi e ripresa oggi dall'autorevole *New York Times*, è stata intanto seppellita da un secco comunicato proveniente dall'*entourage* di De Gaulle; in esso si afferma che « si dubita assai che il presidente francese incontri il presidente americano alla Guadalupa in quanto, perché un incontro Johnson-De Gaulle possa aver luogo, bisognerebbe che esso avesse possibilità fruttuose di dare risultati immediati ».

Non solo, dunque, si esclude l'incontro, ma qualsiasi utilità di esso. De Gaulle deplora la pratica americana della « scalata », e d'altra parte sembra purtroppo convinto che all'ora attuale gli Stati Uniti continueranno tale politica aggressiva.

La dichiarazione del portavoce della Casa Bianca sul l'eventuale incontro era stata, ieri, meno cruda di quella francese; aveva assunto anzi un tono accomodante per giungere alle stesse conclusioni negative: « Nessun progetto, in vista di una tale iniziativa è ora allo studio, aveva detto Bill Moyers, ma ciò non significa che Johnson non sarebbe contento di incontrare De Gaulle se ciò fosse giudicato opportuno. Consultazioni bilaterali dovrebbero definire l'opportunità del momento, ma adesso non vi sono in corso di queste consultazioni ».

De Gaulle è stato nominato oggi primo cittadino d'onore di Phnom Penh, e le chiavi della città gli sono state solennemente consegnate. Nel pomeriggio, una grande festa nautica — concorso di piroghe — si è svolta sul Mekong, in onore del presidente francese che assisteva alla gara dall'alto di una tribuna fluttuante, installata sulle acque del fiume. Sihanuk, nel pranzo ufficiale di questa sera, ha levato il suo calice verso De Gaulle, facendo diretta allusione al ruolo di pace che il presidente francese potrà svolgere: « Il popolo kmero, vietnamita e laotiano aspettano con speranza che con il vostro prestigio, la vostra saggezza chiaroveggente voi esercitiate una pressione morale sui responsabili della guerra crudele e disumana che si svolge alle nostre porte, e che voi avete così nobilmente già condannato ».

Le conversazioni franco-cambogiane si sono aperte stamane con un incontro di 45 minuti tra De Gaulle e Sihanuk e sono proseguite con una riunione allargata delle due delegazioni. Si è costatata la identità di vedute tanto nell'affrontare il problema vietnamita quanto sulla cooperazione franco-kmera. La politica di neutralità e di indipendenza della Cambogia è stata elogiata da De Gaulle come la sola politica valida attualmente in quella zona del mondo.

PCUS

si socialisti e fra le forze antiimperialistiche, ricade interamente sulla direzione del PC cinese e della Repubblica popolare cinese. Il CC del PCUS è sempre stato ed è fedele al principio che la lotta contro l'imperialismo e contro tutte le forze reazionarie richiede l'unità, la compattezza e la solidarietà di tutti i partiti comunisti, di tutti i partiti socialisti, di tutte le forze del movimento rivoluzionario e di quello per la liberazione nazionale dei popoli. Nonostante le difficoltà create dalla direzione del PC cinese, il PCUS continuerà anche in avvenire a portare avanti la sua linea per il rafforzamento dell'amicizia coi comunisti cinesi, con il grande popolo cinese, per difendere e salvaguardare decisamente le linee generali del movimento comunista mondiale, i principii del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario ».

Al centro del severo giudizio che il CC del PCUS ha espresso stasera sulla politica cinese c'è senza dubbio la guerra di liberazione nel Vietnam. E' l'argomento — insieme a quello della posizione negativa di Pechino — a cui stamane i giornali di Mosca dedicano importanti articoli e commenti.

E' trascorso un anno da quando Johnson ordinò alle forze americane nel Vietnam di muovere i primi passi dell'*escalation* mettendo in pericolo la pace nel mondo. Qual'è il consuntivo « politico » di quella svolta nella politica americana? Igor Beliaev risponde alla domanda sulla *Pravda* di stamattina: quella che avrebbe dovuto essere, nelle speranze americane, una « scalata di vittorie » — scrive — si è rivelata, invece, una « scalata di errori ».

L'articolista ricorda soprattutto che, decidendo i bombardamenti sul nord e l'allargamento delle operazioni militari nel sud con la presenza di truppe statunitensi, i circoli americani pensavano ad una guerra facile e breve. Ma oggi, così come ieri, la situazione è caratterizzata dalla ferma decisione del popolo vietnamita di resistere all'aggressore nonostante i bombardamenti e il continuo aumento dei contingenti americani. Iniziando la *escalation*, continua Beliaev, gli Stati Uniti hanno anche giocato la carta del ricatto e della minaccia nei confronti del terzo mondo, ma anche questa operazione è di fatto fallita, giacchè i paesi a nuova indipendenza si esprimono sempre più risolutamente contro l'aggressione americana. Anche fallito può dirsi il tentativo degli Stati Uniti di « sfruttare » la situazione nel sud-est asiatico per consolidare le proprie retrovie nel resto del mondo. Il sistema di alleanze degli Stati Uniti è stato invece indebolito in questi ultimi anni come è dimostrato dalla decisione della Francia di uscire dalla NATO e dall'ampiezza del movimento di solidarietà a favore del Vietnam che percorre tutti i continenti.

Il discorso di Beliaev non va naturalmente letto in chiave « ottimistica »; non si può infatti dimenticare — come ricorda del resto la stessa *Pravda* — che, nel tentativo di uscire dal vicolo cieco del Vietnam, gli americani persistono nell'aggressione e minacciano di allargarla. Nè si può fare a meno di ricordare quanto giochi a favore della politica degli aggressori l'attuale posizione cinese.

A questo gruppo di problemi è dedicato il fondo del *Trud* che, alla vigilia del XXI anniversario della liberazione del Vietnam (che come è noto fu per quel popolo solo una brevissima tappa nella lunga e non ancora conclusa lotta di liberazione contro i francesi prima e gli americani poi) affronta i temi dell'unità del campo socialista. Non mancano certo i risultati positivi (vedi l'unità su tutti i problemi di fondo, politici, economici e militari dei paesi del patto di Varsavia) ma è certo che « la comunità sarebbe più forte se potesse contare sul contributo della Cina ».

Il giornale ricorda a questo proposito le parole di Kossighin al Soviet Supremo sull'auto oggettivo che la polemica cinese contro il PCUS e l'URSS fornisce all'imperialismo americano e conclude affermando che per l'Unione Sovietica quello di rafforzare l'unità della comunità socialista rappresenta oggi uno dei compiti più importanti. Parole, queste, che dimostrano la fermezza, ma anche la serenità e la responsabilità, con cui vengono seguiti i gravi avvenimenti di Pechino, le continue provocazioni antisovietiche diventate, dopo la nota di protesta presentata sabato scorso dal ministero degli Esteri sovietico all'ambasciata cinese a Mosca, ancora più gravi.

Le corrispondenze della TASS dalla Cina continuano a descrivere il « terrore » dei cortei, le parole d'ordine, le scritte, le più impressionanti manifestazioni di « culto » verso Mao; ma la popolazione segue con amarezza questi avvenimenti. Questa sera (a parte la dichiarazione del CC del PCUS di cui abbiamo riferito all'inizio della corrispondenza) si parlava a Mosca di una seconda nota sovietica a Pechino per chiedere che siano prese misure per garantire all'ambasciata normali condizioni di vita. Un passo forse inevitabile, se le chiassate antisovietiche per le vie di Pechino dovessero continuare.

U Thant

tanto una delle parti in causa: gli Stati Uniti.

La seconda questione da risolvere per assicurare una pace stabile in Asia, ha soggiunto U Thant, è l'ammissione della Repubblica popolare cinese all'ONU. L'urgenza di tale questione non è diminuita, anche se « è difficile pensare ad una sua soluzione prima di due anni ».

« La crescente differenza che esiste nel mondo fra i paesi sviluppati e i paesi meno sviluppati, tra i ricchi e i poveri, costituisce senza alcun dubbio il contrasto a lunga scadenza più critico e più difficile da risolvere del nostro secolo », ha proseguito U Thant.

Il segretario dell'ONU ha soggiunto: « Benché i redditi nazionali siano notevolmente aumentati negli ultimi anni nelle regioni sviluppate del mondo, l'aiuto finanziario dato ai paesi in via di sviluppo non è aumentato proporzionalmente. Questo aiuto rappresenta attualmente meno dello 0,7 per cento del reddito nazionale delle nazioni più sviluppate, rispetto alle 0,9 per cento del 1961 ».

Dopo aver affermato che questa situazione tende a divenire esplosiva, U Thant ha aggiunto: « La comunità internazionale deve chiedersi se le è permesso continuare ad agire come una squadra incaricata di disinnescare una bomba senza farla esplodere, che ne conosce il pericolo, che sente il movimento di orologeria, ma che si limita a guardare, con crescente apprensione, quelli che toccano e muovono l'ordigno ».

SVP

una rottura che si delineasse in termini scissionistici potrebbe togliere più che qualche frangia al partito di maggioranza di lingua tedesca. Sia chiaro: nessuno ha parlato finora di rotture o di scissioni, ma la diversità delle posizioni quali stanno affiorando in questo periodo nella SVP, fanno pensare fondatamente all'eventualità che si delinei una situazione quale quella che stiamo ipotizzando. Ciò è confermato anche dal fatto che l'obmann della SVP stà giocando tutto il proprio prestigio, stà facendo valere il peso della sua posizione di preminenza e quindi deve forzatamente abbandonare il ruolo di mediatore che è stato il suo trampolino di lancio e il suo asse di equilibrio nella direzione del partito.

Da parte del governo italiano, dopo il silenzio più assoluto osservato nei giorni scorsi, è da registrare una voce « ufficiosa » riportata integralmente stamane dal quotidiano locale, che parla di « informazioni romane ». Tali « informazioni » riguardano le garanzie offerte alla popolazione di lingua italiana nel contesto del complesso di provvedimenti che il governo si impegnerebbe a varare in caso di favorevole componimento della vertenza altoatesina, secondo quanto contenuto nel « pacchetto ». L'« informazione » ha come scopo quello di rispondere alle critiche secondo cui, nell'attuazione dell'accordo la popolazione di lingua italiana si troverebbe esposta a eventuali soprusi.

Festival

giovani hanno già distribuito oltre 2500 magliette (quelle bianche magliette con la scritta « Pace » che indosseranno nel corso della sfilata) e sono già in grado di dirci che la partecipazione dei giovani alla manifestazione inaugurale sarà imponente.

Come è noto il festival aprirà con il raduno nazionale indetto dalla FGCI: un immenso corteo di giovani e di popolo che si snoderà per le strade del centro per poi recarsi in Piazza Grande, per ascoltare i discorsi del compagno Mario Alicata della direzione del PCI e del compagno Claudio Petruccioli, segretario nazionale della FGCI.

Nel corso della manifestazione prenderanno la parola, come abbiamo detto anche rappresentanti delle delegazioni estere dei giornali comunisti fratelli. Gli impegni dei giovani di tutta Italia che sono già pervenuti al comitato organizzatore sono rilevanti. Oltre duecento saranno i pullman che giungeranno domenica a Modena da tutta la penisola: ventotto da Bologna, venti da Forlì, sette da Ferrara, quattro da Parma, quattro da Imola, dodici da Livorno, dieci da Firenze, sette da Arezzo, dieci da Massa Carrara, cinque da Pistoia, sei da Prato, quattro da Savona, due da Genova, quattro da Bari, dodici da Milano.

Da Reggio Emilia verranno soltanto tre pullman, ma in compenso da questo capoluogo emiliano giungerà contemporaneamente una colonna di duecento automobili. Ma questi sono soltanto alcuni dati, chè troppo lunga sarebbe stendere l'elenco completo. Non tutti, poi, ovviamente, verranno a Modena coi pullman, ma vi giungeranno in treno o, come quelli di Reggio Emilia, coi propri mezzi. La partecipazione più massiccia, poi, come è naturale, sarà costituita dai modenesi. Per loro, anzi, la manifestazione non comincerà nelle strade del capoluogo, ma negli stessi comuni della provincia. Per loro il corteo comincerà a snodarsi dai comuni da cui partiranno, da Carpi, Sassuolo, Vignola, Nonantola, Mirandola, Castelfranco.

E' nella piazza centrale di questi comuni che, alle prime ore del mattino, si riuniranno, addobberanno i loro pullman e le loro auto con scritte inneggianti alla pace e di denuncia contro l'aggressione imperialista al Vietnam, per poi avviarsi, in colonna, verso Modena. Partiranno migliaia e migliaia di modenesi, per giungere all'appassionante appuntamento, per partecipare alla manifestazione in difesa della pace e per la fine dell'aggressione americana. Non verranno per partecipare a « una grande fiera » come ha grossolanamente scritto *L'Avvenire d'Italia* in un velenoso corsivetto, ma per dare il loro contributo di lotta ad una grande manifestazione volta a denunciare i pericoli che gravano sul mondo. Proprio questo è il significato che i comunisti intendono dare alla manifestazione, chiamando tutto il popolo a partecipare. Non saranno soltanto i giovani, anche se la loro presenza sarà caratterizzante, ma migliaia e migliaia di modenesi, comunisti e non comunisti.

Come abbiamo detto all'inizio, la macchina organizzativa è quasi pronta. Nella cittadella del festival, già allietata da decine di rosse bandiere, i compagni continuano a montare tubi Innocenti, ma sono gli ultimi. I pannelli delle diverse mostre sono ancora allineati nel palazzetto dello sport, ma tra poco saranno sistemati nel posto giusto.

Il programma ricchissimo, di cui il nostro giornale ha già dato notizia, si svolgerà puntualmente.

Alla manifestazione di domenica, come abbiamo detto, saranno presenti anche rappresentanti dei giornali fratelli. Verranno dall'URSS e saranno in tre, fra cui il direttore della *Pravda*, Zamanin dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dalla Bulgaria, dalla Jugoslavia, Dalla Romania giungerà il compagno Buchero, dall'Ungheria i compagni Ferenc Varnai e Janos Buzasi, da Cuba il compagno Blanco, dalla Francia il compagno Marcel Veyrier, capo redattore aggiunto dell'*Humanité*. Saranno presenti anche due rappresentanti del PC degli Stati Uniti.

l'editoriale

come direttamente implicata negli attentati, protestare contro le protezioni politiche, gli aiuti materiali dati ai terroristi da Monaco, da Bonn e da Vienna, affermare l'intangibilità del